

---

# Uno sguardo ecofemminista alla tauromachia

---

di

*Alicia H. Puleo\**

Abstract: The paper offers some critical arguments on the bloody tradition of the bullfight, a concentration of androcentrism and anthropocentrism. The women that wanted to undertake the taurine career have always found many obstacles, and some feminists use the concept of “equal opportunities” to tear the wall that divide women from the taromachy. The bullfighting exalts the machos values and ambiguously considers the animals, the bull, but also the horses and the calves used during the exercises such as instruments of exercise of the power.

Cosa hanno da dire il femminismo e l’ecofemminismo sulla tauromachia, questo particolare spettacolo originario della Spagna e dichiarato nel 2011 “bene culturale immateriale di Francia”? Nella penisola iberica, nella Francia meridionale e nei paesi ispanoamericani che non hanno ancora proibito le corride<sup>1</sup>, i movimenti femministi e animalisti sono universi che si ignorano reciprocamente. Credo, tuttavia, che uno sguardo (eco)femminista possa portare contributi interessanti al dibattito sulla conservazione o l’abolizione della corrida.

Il dibattito sulla tauromachia non è nuovo. Nel XVIII secolo, l’Illuminismo criticò la violenza gratuita contro gli animali non umani. In generale, ne giustificava però l’uso a fini scientifici e alimentari. In questi casi si raccomandava di infliggere la minore sofferenza possibile. Furono criticate la tortura e la morte per divertimento. Erano considerate non solo un errore etico, ma anche usanze totalmente contrarie alle virtù necessarie per una cittadinanza libera e responsabile.

Nel XIX secolo, in paesi come il Cile, l’Uruguay e l’Argentina, i legislatori di orientamento illuminista, proibirono le corride, considerandole un atto di crudeltà e

---

\* Alicia H. Puleo è docente di Etica e Filosofia politica presso l’Università di Valladolid (Spagna), dove ha diretto per oltre dieci anni il Centro per gli Studi di Genere. Ha pubblicato numerosi libri e articoli sulla filosofia femminista e l’ecofemminismo. Il suo ultimo libro è *Ecofeminismo para otro mundo posible* (Ediciones Cátedra, Madrid, 2011). La traduzione del presente saggio è di Annalisa Zabonati

<sup>1</sup> Nei paesi latinoamericani che ancora consentono le corride, si stanno valutando iniziative abolizioniste. L’Ecuador le ha proibite nel 2011. Alcune amministrazioni comunali hanno proibito le corride nelle loro giurisdizioni in Messico, Venezuela e Perù, paesi in cui sono ancora legali.

di barbarie, che svilivano gli spettatori. Per tale ragione, alcuni critici spagnoli della tauromachia si lamentano e rimpiangono, che dopo la morte di Franco, la “Transizione” verso la democrazia, non sia stata in grado di sradicare le corride<sup>2</sup>.

Negli ultimi anni, l’attivismo animalista si è sviluppato e ha raggiunto un’intensità senza precedenti. Però, come citato in precedenza, non ci sono ambiti di dialogo importanti con il femminismo. Partendo da questo, descriverò la tauromachia da una doppia prospettiva. Nella prima parte la esaminerò da un punto di vista di critica al sessismo, data la difficoltà che incontrano le donne nel mondo della tauromachia. Nella seconda parte, invece, ne indagherò l’androcentrismo e l’ottica patriarcale.

### **La discriminazione sessista nel mondo taurino**

Nelle reti sociali, in cui si rivelano le tendenze d’opinione, ho osservato manifestazioni di forte misoginia da parte dei difensori degli animali contro le donne che non esprimono compassione per gli animali. Ho anche assistito a conversazioni informali tra ragazze con simpatie femministe, che rifiutano le corride perché feriscono i loro sentimenti verso gli animali, però non approfondiscono l’argomento né collegano questi sentimenti con la loro posizione femminista. Sono poche le femministe in Spagna sostenitrici della tauromachia, ma sono poche anche coloro che credono che questo sia un tema che meriti attenzione. Le opinioni critiche cui mi riferisco si sono inibite quando si è posta la questione del sessismo patito dalle torere. Immediatamente si sono serrate le fila contro la discriminazione. A fronte di questa tendenza, si deve tuttavia segnalare la nascita nel 2012 di una Rete Ecofemminista che si schiera a difesa degli animali.

In alcuni siti internet, i sostenitori della corrida criticano il “machismo” tradizionale del mondo taurino e lodano i meriti dell’unica donna della corrida, divenuta una figura di spicco. È indubbio che, agli occhi della società, l’accettazione e l’integrazione delle donne darebbero un tocco di modernità alla sanguinosa tradizione della tauromachia<sup>3</sup>, che attualmente è in piena decadenza a causa della perdita di spettatori. Un sondaggio dal titolo *Interessi per la corrida in Spagna*, svolta nel 2008 a cura di IG-Investiga, ha dimostrato che il 67,2% della popolazione non mostra nessun interesse per gli spettacoli taurini<sup>4</sup>. Particolarmente interessante risulta, per la nostra disamina, la differenza per sesso e per età: il disinteresse arriva al 73% tra le donne, e nei giovani tra i 15 e i 24 anni arriva all’85,7%. È importante notare che in un’inchiesta del 1971, chi affermava di non interessarsi “per niente” alla tauromachia era il 43%. La cosiddetta “festa

---

<sup>2</sup> Antonio Elorza, *Pan y Toros*, “El País”, 8/5/2010. Riprodotto in *Sin Permiso*.

<sup>3</sup> Per una rassegna della storia della tauromachia in Spagna e delle polemiche tra difensori e detrattori che l’accompagnano, vedere Jesús Mosterín, “La tortura como espectáculo”, in Marta Tafalla (ed.), *Los derechos de los animales*, Idea Books, Barcelona 2004, pp. 239-248; Carmen Méndez, *Tauromaquia, el mal cultural*, Carmen Méndez editora, Madrid 2012; Alfonso Lafora, *El trato a los animales en España*, ed. Oberón, Madrid 2004, cap. 6.

<sup>4</sup> In “Público”, 18 dicembre 2009.

nazionale” conserva i suoi fasti solo grazie alle cospicue sovvenzioni pubbliche che tutti noi contribuenti elargiamo con le nostre tasse.

Per *sessismo* intendo l’ideologia che considera un sesso inferiore all’altro e che porta alla discriminazione, tendendo ad escludere le donne da attività considerate nobili, in ragione della loro incapacità, della loro particolare fragilità, per motivi di decoro, etc.. Nel caso di cui ci occupiamo, c’è stato, e continua ad esserci, sessismo, dato che tradizionalmente è stato impedito con vari mezzi la possibilità di esercitare il mestiere di “matador” alle donne che lo desideravano. Non sembrava un mestiere adeguato per coloro che danno la Vita. La “Donna” era considerata priva di coraggio e forza, sufficienti per essere un guerriero, che combatte questa battaglia particolare contro le forze della Natura.

Ne *Il secondo sesso*, testo classico del femminismo, Simone de Beauvoir ha sviluppato l’idea che la cultura patriarcale condanna le donne all’immanenza ciclica dell’ordine naturale e riserva al maschio la storicità e l’accesso all’essere quale dimensione progettuale specifica dell’umano. Per la filosofia esistenzialista, questa esclusione è intimamente collegata all’assenza della donna dall’attività guerriera. Rielaborando la dialettica servo-padrone di Hegel, de Beauvoir sostiene che rischiare la vita nel combattimento significa disdegnare la difesa del proprio corpo e affermare così il primato dei valori dello spirito. Il valore del guerriero permette perciò che l’umanità sia separata dalla mera animalità, che invece aspira a conservare la Vita. Da questa prospettiva, uccidere in un combattimento eroico è l’attività da cui si sviluppano i valori della Cultura, al posto di quelli della Natura. Quest’ultima appare come l’ambito della monotona attenzione per la vita, in cui è rimasto rinchiuso il femminile collettivo.

Per emarginare le donne dalla corrida sono state utilizzate le due figure dell’Eterno Femminino: la madre e la prostituta. Per realizzare questo, è stato ampiamente utilizzato il meccanismo dell’erotizzazione come inferiorizzazione. Nel XIX secolo, la figura delle “señoritas toreras” implicava connotazioni sessuali licenziose. Per evitare gli scandali, nel 1910 fu proclamato un Editto Reale che proibiva la corrida alle donne. Alcuni storici della tauromachia sostengono che un’antica torera avesse continuato la sua attività in arene minori con nome maschile.

Il catto-nazionalismo, vigente durante il regime di Franco, presentava un’ideologia di genere estremamente bipolare, in cui non entravano le torere, le donne che uccidevano invece di dare la vita. Questo sarà espresso nel Regolamento degli Spettacoli Taurini, che proibirà esplicitamente che le donne, ammesse come torere a cavallo, affrontassero il toro a piedi<sup>5</sup>. Il ruolo delle donne nel mondo dei tori si limitava a quello di spettatrice, che ammira e incoraggia il valoroso cavaliere. Questi le offriva, e continua ad offrire, la morte del toro. Benché nel 1974 sia stato abrogato l’articolo 49 che affermava questa proibizione, le donne cercarono senza successo di aprirsi il cammino verso le corride. Gli spettacoli in cui partecipavano erano considerati di scarso profilo, ridicole imitazioni della vera corrida virile. Il pubblico vi assisteva con animo ilare, come fossero corride

---

<sup>5</sup> Luis Gilpérez Fraile, *La vergüenza nacional. La cara oculta del negocio taurino*, Penthalon, Madrid 1991.

burlesche (*charlotadas*) con toreri nani, che continuano tutt'oggi a essere presenti nei programmi delle feste e delle sagre di città e paesi, in incredibile continuità con la figura del nano di corte. I commentatori taurini erano implacabili con le torere: non erano capaci di realizzare l'autentica arte della corrida.

Tuttavia il paradigma delle pari opportunità dei sessi ha impregnato anche gli ambiti più patriarcali. Nel 1996 nelle arene di Nîmes, in Francia, la matadora Cristina Sánchez (nata a Villaverde, provincia di Madrid, nel 1972) divenne la prima donna in Europa a ricevere l'investitura, atto in cui un torero di fama ne riconosce uno più giovane, permettendogli da quel momento di condividere il cartellone con altri toreri già noti. Il fatto fu ampiamente testimoniato dai media. Tutto ciò a consacrazione di una carriera ostacolata sin dall'infanzia, che andava contro la volontà del padre, insegnante in una scuola taurina di Madrid, della madre e del mondo taurino<sup>6</sup>. Nonostante ciò, molti toreri rifiutarono di "compartir cartel"<sup>7</sup> con lei. In un'intervista del 1999, per la rivista *Mujer de hoy*, lei assicura che di tutti i commenti sessisti che ha sentito dagli spalti, il più sgradevole è stato: "Le donne vadano a pulire". E aggiunge: "Ho dimostrato che serviamo anche per altro oltre che a pulire"<sup>8</sup>. Femminismo taurino? No. Solo pari opportunità. Semplicemente, è concedere alle donne lo sviluppo di certe attività che non colpiscono in assoluto, a suo dire, il rapporto tra i sessi. "Mi piace che l'uomo mi protegga, mi difenda, mi vizi, mi prenda il cappotto, scosti la sedia e mi aiuti a sedermi". Quando la giornalista che la intervistava osserva che si tratta di un discorso "molto poco progressista per una donna torero", lei risponde: "Io non sono femminista né progressista, sono una donna molto normale. Mi piacerebbe che non si perdessero queste differenze tra uomo e donna"<sup>9</sup>. Per la famosa matadora, l'integrazione passa attraverso il superamento dei pregiudizi dell'inferiorità delle donne: "Le donne hanno tanto coraggio quanto gli uomini, accade però che il coraggio sia sempre attribuito all'uomo". E, senza saperlo, riprende l'aspirazione di molte femministe, di cui non ha mai letto nulla e con cui non vuole essere confusa: non essere ridotta al genere, smettere di essere vista come l'Altra. Alla domanda su quali commenti avesse preferito, risponde: "A Siviglia una volta un signore mi disse: sono venuto per vedere una donna e ho visto un torero. Ne sono rimasto colpito"<sup>10</sup>. Di fatto, inizialmente questa matadora non gradiva essere chiamata "torera", ma "torero". Alla fine accettò il sostantivo femminile per la difficoltà di impedirne l'uso generalizzato nei mezzi di comunicazione.

La smentita della sua alterità è conseguita grazie al superamento della paura di perdere la vita. Nel discorso taurino, la paura sembra iscritta nell'ambito della Natura. La paura "si annusa, si conferma, è l'arena e lo sporco, e l'odore che ti

<sup>6</sup> Cristina Sánchez y Dulce Chacón, *Matadora. La increíble historia de la primera mujer matadora de toros de España*, Planeta, Barcelona 1998.

<sup>7</sup> *Compartir cartel* è un'espressione del mondo taurino riferita alla partecipazione alle corride con altri toreri. Durante le corride i toreri sono vari e alcuni sono più famosi di altri. I tori utilizzati di solito sono sei.

<sup>8</sup> Intervista alla torera Cristina Sánchez, "Mujer de hoy", 1999.

<sup>9</sup> *Ibidem*.

<sup>10</sup> *Ibidem*.

trasmette il toro quando passa. Quando lo senti, anche se impercettibile, ti dà la sensazione di paura, di rispetto. Mi piace il rischio, provare paura e superarla. Mi piace sentirmi al limite tra la vita e la morte, senza arrivare ad essere consapevole che la morte possa essere lì. Sai di poter morire, però non ci pensi”<sup>11</sup>. E alcuni commentatori taurini concordarono nel far risaltare il suo coraggio, che faceva dimenticare che si trattava di una donna. Era un autentico torero.

Benché il riconoscimento dell'uguaglianza rappresenti una facilitazione, non assicura un percorso per coloro che oggi sono nelle scuole taurine<sup>12</sup>, tuttavia la strada è stata aperta. Cristina Sánchez abbandonò la corrida nel 1999 perché i suoi colleghi si rifiutavano di “compartir cartel” con lei. Possiamo parlare di esercizio di sorellanza quando Cristina Sánchez ha conferito il titolo di “matador de toros” (sic) a Mari Paz Vega, di Malaga, grazie al toro Carpintero – protagonista involontario della cerimonia – il 29 settembre 1997, a Cáceres? Fu il primo conferimento concesso ad una donna in una plaza spagnola. La sua madrina, infatti, lo ottenne solo in Francia. All’inizio del luglio del 2005, dopo una brillante carriera in alcuni paesi latinoamericani che non hanno ancora abolito la tauromachia, l’iniziata confermò il suo conferimento nella Plaza de las Ventas. Il fratello della nuova torera afferma che Mari Paz ha dovuto lottare contro molti ostacoli per arrivare a essere un torero: “Un po’ più degli altri, per il fatto di essere donna, senza dubbio”<sup>13</sup>. Questa figlia di un mandriano di torelli ha manifestato la sua vocazione a 9 anni, e a 14 aveva già ucciso il suo primo torello. Se il cacciatore contemporaneo, secondo le ricerche ecofemministe, uccide un animale per ritualizzare la separazione dalla madre e dal femminile, possiamo supporre che la torera uccida per identificarsi con il padre e accedere al mondo maschile.

In alcuni siti web di allevatori di bestiame per corrida, si è paventato che le donne sono state incoraggiate a divenire soggetti e non più semplici testimoni della tauromachia. È stata criticata la reticenza degli esperti taurini nei confronti delle torere ed è stato reclamato un mondo dei tori aperto a “tutti e tutte”, in cui le donne partecipino attivamente allo spettacolo, svolgendone tutti i ruoli (matador, mandriano, aiutante, ecc.), ammettendo l’uguaglianza tra i sessi, come negli altri ambiti della società contemporanea. Questo, si chiarisce, non sarebbe “femminismo taurino”, ma “pari opportunità”. Ringraziamo per questa precisazione. Tuttavia, si stanno utilizzando concetti più chiari per l’uguaglianza di genere al fine di difendere l’integrazione delle donne nel mondo della tauromachia. Così nel 2007, nel ciclo di conferenze *Mujer y Tauromaquia (Donne e Tauromachia)*, tenutosi a Siviglia, è stato affermato che era necessario superare il “veto maschilista” e andare “oltre il genere”. L’incontro includeva tavole rotonde dai titoli suggestivi, come “Dalla mantiglia<sup>14</sup> allo stocco<sup>15</sup>”, che fa esplicito riferimento al desiderio di non limitarsi a far parte del pubblico, rivendicando un proprio posto nell’arena. E

---

<sup>11</sup> *Ibidem*.

<sup>12</sup> Carmen Sánchez y Dulce Chacón, *op.cit.*

<sup>13</sup> Commento raccolto nell’articolo di Antonio Lorca *Mari Paz cumplió su sueño*, in “El País”, 4 luglio 2005.

<sup>14</sup> Scialle tradizionale indossata dalle donne spagnole (NdT).

<sup>15</sup> Spadino utilizzato nelle corride (NdT).

Anabel Moreno, prima donna presidente della Reale Maestranza di Siviglia<sup>16</sup>, ha affermato: “Noi donne siamo il 50% della popolazione e vogliamo essere più numerose nel partecipare alla nostra *festa nazionale*”<sup>17</sup>.

Dopo questa rapida scorsa dello stato dell’arte della questione, dalla prospettiva della discriminazione sessista, possiamo ora considerare la tauromachia dal punto di vista della critica all’androcentrismo.

### Per una cultura non androcentrica

L’androcentrismo è il punto di vista maschile parziale che ritiene il maschio e la sua esperienza la misura di tutte le cose. Celia Amorós indica l’androcentrismo come la “fase dell’olfatto” [...] momento in cui ci chiediamo “che odore ha talvolta quello che pare essere semplicemente l’universale?”<sup>18</sup>. Per questa filosofa: “scoprire il sottinteso del genere universale è possibile solo quando si è potuto verificare quell’orizzonte”<sup>19</sup>. Per questo, osserva, tale fase si sviluppa quando il ciclo avanza fino alla rivendicazione dell’uguaglianza.

In generale, sessismo e androcentrismo sono inestricabilmente uniti. Se il sessismo interiorizza e tende a discriminare o escludere le donne, l’androcentrismo fissa degli standard di ciò che è umano, a partire da un’identità maschile definita storicamente all’interno dei limiti del sistema di genere. Ordunque, ci si deve chiedere: “La corrida ha una declinazione maschile?” Troveremo molte risposte affermative. Abbiamo già visto che per alcuni dei suoi sostenitori, la corrida rappresenta la virilità. Così pure per i suoi detrattori: “Nel cuore della tauromachia, c’è un culto della morte del debole, nello schernire in pubblico [...]. È un rituale che esalta alcune caratteristiche di virilità, di maschilità”<sup>20</sup>. Per contro, Simone de Beauvoir, che dedica diverse pagine del suo *La force des choses* a commentare con entusiasmo (come Hemingway, George Bataille e altri intellettuali stranieri) le corride a cui assistette durante i suoi viaggi nella Spagna franchista, ne vide solo l’essenza umana universale. E nonostante affermi che la annoino le interpretazioni intellettuali, sia di condanna che di apologia della corrida, non cessa di darle una sua propria. Secondo la sua opinione, il senso originale e la grandezza della corrida risiedono nel fatto che un animale intelligente ne vinca un altro, più forte ma privo della ragione. Non commenta l’assenza delle donne nella tauromachia di quel tempo, ma potrebbero essere sue le dichiarazioni fatte dalla matadora Cristina Sánchez, verso la fine del XX secolo: “La corrida è cervello e flessibilità, perché la forza è dalla parte del toro. Però la gente equivoca su questo. Si pensa che la corrida sia una forza brutale, esagerata, che la donna non possiede. Ed è vero che

<sup>16</sup> La più antica “Plaza de toros” della Spagna, in cui si celebra la Feria de Abril, uno dei più noti festival di corride al mondo (NdT).

<sup>17</sup> Intervista di Isabel García, “La mujer pide paso en el ruedo”, 11 ottobre 2007. <http://www.amecopress.net/spip.php?article501> (consultato il 19 aprile 2013).

<sup>18</sup> Cèlia Amorós, *La gran diferencia y sus pequeñas consecuencias... para las luchas de las mujeres*, ed.cit., p. 44.

<sup>19</sup> *Ibidem*.

<sup>20</sup> Luis Saavedra, “El País”, 8 agosto 1990.

non ce l'ha, ma non le serve. Per torear con il toro serve il cervello"<sup>21</sup>. Davanti ad un toro indomito, la maggior forza fisica di un uomo non è un vantaggio, nemmeno nel momento di ucciderlo, quello di cui c'è bisogno è disciplina, tecnica e autocontrollo: "Per uccidere si deve avere capacità decisionale e preparazione, se non si tocca un osso, la carne del toro è tenera"<sup>22</sup>. La corrida appare quindi come la rappresentazione dei dualismi Natura/Cultura, Mente/Corpo, Ragione/Emozione.

Per godere della corrida, come torero o torera, è necessario controllare la paura; come spettatore o spettatrice si deve scollegarsi dalla compassione, processo facilitato in questo caso dal timore e dal disprezzo dell'Altro. Temere per il proprio corpo e patire con chi soffre sono due sentimenti tradizionalmente considerati femminili e pertanto disprezzati. Due sentimenti poco adatti ai compiti del dominio. In tutte le società patriarcali, i riti di passaggio per diventare un maschio adulto, cercano di reprimerli. Il "soggetto iniziatico"<sup>23</sup> maschile non esiste solo nelle società etnologiche. Nel caso in questione, tale soggetto si distanzia dal timore quando è nell'arena, e si gode lo spettacolo quando è sulle gradinate, e se è un intellettuale concettualizza tranquillamente il dolore e la morte come il giusto trionfo della ragione su un essere inferiore. Horkheimer e Adorno in *Dialettica dell'Illuminismo*, affermano che le creature irrazionali hanno sempre sperimentato la ragione sul proprio corpo, nelle arene, nei mattatoi e nei laboratori, sia in guerra che in pace. Potremmo precisare, sulla strada indicata da questi filosofi nel 1947, che queste creature hanno sperimentato la ragione patriarcale, una ragione misera, che ha espulso dalla definizione di umano superiore tutti coloro che non rientrano nella costituzione iniziatica maschile.

La corrida, oltre ad essere un affare, è una messa in scena reale e simbolica di quella cornice concettuale oppressiva, che Karen Warren chiama la logica del dominio, una logica che concepisce la differenza in termini gerarchici di inferiorità e superiorità, legittimando la sottomissione e la violenza. Un insieme di credenze, valori e atteggiamenti socialmente costruiti, attraverso cui interpretiamo la realtà, la logica del dominio mantiene e rinforza i vincoli di subordinazione tra gli umani (sessismo, razzismo, classismo...) e tra gli umani e la Natura<sup>24</sup>. L'arroganza ontologica dell'antropocentrismo che nega tutta la considerazione morale verso i non-umani ha profonde relazioni con l'androcentrismo o l'ottica culturale maschile. La nostra visione del "uomo" come dominatore della "Natura" ha un'oscura storia patriarcale, e limiteremmo molto le possibilità della teoria femminista se esigessimo solo di partecipare al circolo dei dominatori. Possiamo, e a mio avviso dobbiamo, tentare una trasformazione della nostra autoconsapevolezza come specie, una ridefinizione etico-politica dei concetti di "Natura" e di "essere umano". Questa nuova rivoluzione copernicana non implica l'abbandono della ragione. Al contrario, significa svilupparne la forza critica oltre

<sup>21</sup> Cristina Sánchez, "El Norte de Castilla", 1 agosto 1996.

<sup>22</sup> Cristina Sánchez, in "Mujer de hoy", 1999.

<sup>23</sup> Dal nome maschile, che risulta dai riti e dalle pratiche considerate, derivano gli uomini, che confermano così la separazione dalla dipendenza materna e dai suoi significati. Vedere Cèlia Amorós, *Tiempo de feminismo*, op.cit.

<sup>24</sup> Karen Warren, *Ecofeminist Philosophy*, Rowman & Littlefield, Oxford 2000.

il nostro presente storico e oltre i pregiudizi, connettendola con i sentimenti, che sono stati femminilizzati e svalutati.

Ma torniamo alla visione della corrida di Simone de Beauvoir. Ne abbiamo visto l'interpretazione razionalista, in cui l'intelletto sottomette la forza fisica. Però non è tutto, c'è un'altra interpretazione di carattere vitalista, che, in modo più semplice, è utilizzata di solito nelle apologie della tauromachia. De Beauvoir afferma che, come filosofa materialista, le pare interessante il combattimento tra l'uomo e il toro. Si tratterebbe di un'immersione nella natura e nel corpo, come avviene per la sessualità. Per questo, respinge la critica di sadismo affermata dai difensori degli animali, che lei considera "borghesi" scandalizzati per l'identificazione popolare con le pulsioni<sup>25</sup>. Appare affascinata, come altri pensatori considerati d'avanguardia come Georges Bataille, dalla violenza irrazionale quale manifestazione pura della vitalità del popolo. De Beauvoir individua nella Spagna dei tori e dei tamburelli, ciò che Michel Foucault vedrà, successivamente, nell'antico circo romano: il senso dello spettacolo, l'intensità della vita pubblica, la prossimità sessuale nelle feste, i riti sanguinosi che restituiscono vigore e unità sociale<sup>26</sup>. Come indicato più sopra, Bataille, un altro appassionato di corrida, nel commentare l'opera di Nietzsche oppone il "vertice morale" (*sommet moral*) alla "decadenza" (*déclin*)<sup>27</sup>. Il "vertice morale" si caratterizza per il dispendio smodato di energia e per la violazione dell'integrità degli esseri, per un'esuberanza che non rispetta i limiti proclamati dalla morale ordinaria. Dall'altro lato, la decadenza emergerebbe dalla preoccupazione per la conservazione e l'accrescimento dell'essere. È il momento in cui si obbedisce alle norme morali, quando si perde la potenza giovanile. Per Bataille, la vita, quale valore supremo, può essere solo al posto del male. La vita non è altro che comunicazione, fluire di energia. Viviamo solamente se possiamo entrare nel gioco che pone il nostro essere e quello degli altri in situazioni di rischio. A suo parere, non si capisce il "vertice morale" quando si sopporta stoicamente il male, ma quando lo si desidera, quando si accetta che il destino esiga che alcuni muoiano perché altri vivano. L'asceta e il borghese si trovano, così, agli antipodi di questa morale di sacralizzazione dell'istante. Non sono in grado di godere di tutto questo perché si sforzano di reprimere le pulsioni per raggiungere le loro rispettive mete future. Non riescono a sperimentare la sensazione di superiorità che produce la trasgressione.

Da questa prospettiva filosofica, i sentimenti positivi verso l'Altro e l'impegno di attenzione per la propria vita, appaiono come decadenti e frutti effeminati della repressione e della domesticazione. Solo la violenza e il dominio sono esperienze ontologiche originarie e autentiche? Non si tratta di una definizione dell'umano realizzata esclusivamente a partire dal *pathos* del guerriero e dalla sua mistica patriarcale dello scontro e dell'aggressività? Perché l'esperienza della superiorità sarebbe migliore del mutuo aiuto o della cura? Dato che le democrazie borghesi impediscono l'esperienza della superiorità esigendo il reciproco rispetto dei diritti

<sup>25</sup> Simone de Beauvoir, *La force des choses*, tome II, Gallimard, Folio, Paris 1963, p. 74.

<sup>26</sup> Michel Foucault, *Surveiller et punir*, Gallimard, Paris 1975.

<sup>27</sup> Georges Bataille, *Sur Nietzsche. Oeuvres Complètes*, tome VI, Gallimard, Paris 1973.



individuali, Bataille vede nell'erotismo e nella corrida due modi per soddisfare la "sete di infinito" che caratterizza l'uomo. Entrambi i fenomeni sono dei sacrifici rituali che rivelano la continuità di esseri apparentemente discontinui. La donna e l'animale sono sacrificati, i loro limiti sono negati. La donna in modo simbolico, e l'animale nella realtà. Entrambi rappresentano la natura materiale che abbiamo abbandonato con la Cultura. Quali soggetti trascendenti "ci disturba uscire dalla vita, dalla carne, da un'immondizia sanguinolenta<sup>28</sup>". Le viscere sarebbero il vero oggetto del desiderio. Per questo, secondo Bataille, l'erotismo è sempre sadico e un rito sadico come la corrida sarebbe erotica. De Beauvoir invece non ha individuato nella corrida connotazioni erotiche, siccome sarebbero state contraddittorie per la sua teoria femminista. Tuttavia, queste affinità sono puntualizzate da molti appassionati di tauromachia.

Normalmente, il torero è concepito come il paradigma della virilità, il che spiegherebbe lo scandalo, in un mondo così tradizionalista, suscitato quando trapelò l'orientamento omosessuale di qualche torero<sup>29</sup>. Ci sono però intellettuali che danno altre interpretazioni. Nella letteratura specializzata, alcuni autori vedono nel torero la rappresentazione della femminilità, fragile e seduttiva, che attrae il poderoso maschio e finisce col dominarlo. Altri ancora ne tracciano una figura intersessuale. Con il personaggio della torera nel film misogino *Parla con lei* (che ebbe più successo in Francia che in Spagna e per le cui prove si uccisero quattro tori<sup>30</sup>) Almodóvar gioca esteticamente con queste connotazioni sessuali, dando alle corride un alibi postmoderno di pseudo-progressismo.

Il fascino generato dal torero ha forti componenti sadomasochiste. Ricordiamo, ad esempio, quando nel 1994, ad Aranjuez, un giovane torero in cerca di fama, organizzò una corrida "solo per donne". Ottomilacinquecento spettatrici di varie età e classi sociali, arrivate da varie parti, provocarono uno scandalo mediatico per le oscenità che gridarono mentre lanciavano al torero fiori, reggiseni, mutande, orsacchiotti di peluche, incoraggiandolo ad infilzare il toro che stava agonizzando al suolo. Gli appassionati tradizionalisti? si indignarono per la "discriminazione positiva" che non aveva permesso l'accesso agli uomini sulle gradinate e per la mancanza di decoro di quelle donne che gridavano il proprio appetito sessuale davanti alle telecamere. Qualche giornalista donna le difese in nome dell'uguaglianza: Perché le donne non possono divertirsi dicendo delle oscenità a un uomo, come hanno sempre fatto gli uomini con le donne?<sup>31</sup> Di fronte al suo idolo, incarnazione della maschilità massimamente patriarcale, superba e insensibile, rivendicavano la loro libertà o le loro catene? Il gruppo delle donne dei Verdi condannò l'evento, perché rinforzava gli stereotipi di sesso. Possiamo chiederci se fomentare una cultura della violenza e del dominio favorisca le donne,

---

<sup>28</sup> Georges Bataille, *Histoire de l'érotisme, Oeuvres Complètes*, tome VIII, ed.cit., p. 52.

<sup>29</sup> Luis Gilpérez Fraile, *op.cit.*

<sup>30</sup> Sul rifiuto che provocò questo fatto, vedi Pilar Rahola, "A Pedro Almodóvar sobre la crueldad. La defensa de los animales es sencillamente una lucha a favor de la ética", en Marta Tafalla (ed.), *Los derechos de los animales*, *op.cit.*, pp. 249-250.

<sup>31</sup> Rosa Villacastín, *La gesta de Jesulin*, "El Semanal", 23 ottobre 1994. p. 104.

quando i numeri delle vittime della violenza di genere rivelati dai giornali e dagli studi specialistici sono così elevati. Sicuramente la risposta è negativa.

L'integrazione delle donne in un'attività barbara, fortemente criticata è una strategia per conferirle prestigio e legittimità. Le torere e le spettatrici sembrano una confutazione vivente dell'empatia femminile indicata dal primo ecofemminismo. Non si commuovono davanti al sangue e alle urla di dolore del toro, al contrario godono della violenza. Come ogni neofita, alcune donne saranno militanti entusiaste. Bloccando la tendenza alla compassione che in termini statistici solitamente caratterizza l'atteggiamento delle donne, credono di elevarsi nei ranghi del genere e si sentono gratificate per l'identificazione con le figure maschili che ammirano. Atena nasce dalla coscia di Zeus e difende l'ordine patriarcale stabilito.

Dobbiamo applaudire o disapprovare la consacrazione di una torera nel mondo iper-patriarcale della tauromachia? Dobbiamo appoggiare i nuovi "divertimenti" di un pubblico femminile affascinato dal potere e dalla violenza?

Le corride e le altre torture pubbliche di animali, sono il luogo simbolico – e, disgraziatamente, molto reale nel dolore e nel sangue – in cui si incrociano l'antropocentrismo e l'androcentrismo. È più colpevole la torera del torero, la spettatrice dello spettatore? Tutti sono invischiati nella mistica della virilità, o della definizione storica del maschile e dell'umano come dominio sulla "Natura". La sofferenza dell'animale nell'arena è uguale.

L'etica e la filosofia politica femministe devono rivendicare l'uguaglianza tra i sessi, ma procedere al contempo a una critica all'androcentrismo. Entrambi gli ambiti, se intesi come progetti escludentesi, racchiudono gravi pericoli. Così come le etiche della cura possono giungere al conformismo, all'impotenza e all'esaltazione delle virtù prodotte dalla sottomissione, l'assunzione acritica di una trasgressione pseudo liberatoria implica l'accettazione dei valori che nascondono il genere sottinteso.

Non si tratta di desiderare che la tauromachia continui ad essere un mondo esclusivamente maschile, tanto meno di applaudire l'ammissione delle donne, ma di denunciare l'ottica patriarcale di questa subcultura sanguinaria, abietta logica del dominio che la legittima, per esigerne l'abolizione. Se vogliamo ampliare la concezione dell'umano con quegli aspetti che furono svalutati come femminili, se vogliamo avanzare verso una società in cui il soggetto autonomo non ha bisogno di dominare e umiliare per affermare la propria identità, né che la sua soddisfazione si basi sull'estrema sofferenza e morte dell'Altro, il femminismo ha molto da dire sulla corrida. Penso che, come femministe, non dobbiamo reclamare le virtù di genere per le donne, ma dobbiamo esaminare il genere delle virtù, per avanzare verso un altro mondo possibile.